



Chiara Ingrao

Dita di dama

La Tartaruga edizione, 2009, pp 232, euro 16.50

1.

Che grande emozione, direi commozione, leggere in forma di romanzo, ben costruito ed orchestrato, le vicende storiche degli anni '70, cominciando proprio da quell'autunno caldo del 1969, che finì nel sangue della strage di Piazza Fontana a Milano.

La voce narrante della storia è Francesca, studentessa di legge, amica del cuore di Maria. Le due ragazze vivono in una casa popolare di Casal Bertone, hanno vissuto insieme tutta l'infanzia, ma finita la scuola hanno diviso le loro strade e Maria, dalle mani bellissime (le sue sono proprio dita di dama), accetta a malincuore di diventare operaia in una fabbrica di televisori. La vita delle donne nella linea di montaggio è descritta fin nei dettagli più crudi: orari massacranti, controllori severi, tempo minimo per le funzioni corporali. Una specie di lager, finché la coscienza femminile e le lotte operaie dell'autunno caldo arrivano anche dentro i capannoni della Voxson: la timida Maria diventerà presto una rappresentante della parte più agguerrita delle lavoratrici e, aiutata da compagne determinate a migliorare una volta per tutte la loro vita in fabbrica, scalerà i gradi della rappresentanza sindacale fino a divenire delegata FIOM, con una serietà ed un impegno che rischieranno di rovinare la vita sentimentale con il compagno Pepe, timoroso e poco agguerrito.

Nel libro si ripercorrono le fasi salienti della storia del sindacato operaio, le lotte per l'approvazione dello Statuto dei lavoratori che cambierà finalmente la qualità del lavoro in fabbrica, le bombe sui treni, l'approvazione della legge sul divorzio, gli scontri di Reggio Calabria, la grande manifestazione dei metalmeccanici a Roma, Trentin, Ciccio Franco... I capitoli del libro sono intitolati con versi danteschi, quasi a ribadire l'epicità degli avvenimenti narrati, in cui pubblico e privato, amore e politica, sindacato e partito, si mischiano e si integrano. **Consiglio a tutti questo libro.**

2.

Dita di dama racconta le esperienze di una ragazzina nell'autunno caldo dell'Italia del '69, la voglia di libertà, l'amore e la fabbrica, e quello che resta a quaranta anni di distanza. La diciottenne Maria ha un seno troppo sfacciato e dita di dama. Dita da pianista, ma finisce operaia: come 'Arossetta, Ninanana, Paolona, Mammassunta... Le loro storie, fra rabbia, risate e puzza di stagno. Fare la crumira, poi scioperare quando il padrone ti chiama «donnetta». Odiarli tutti, i marcatempo che ti misurano quanto ci metti a fare il lavoro. E Maria, proprio di Pepe il marcatempo si va a innamorare? Amarsi e scontrarsi, nel turbinio dell'Italia che cambia.

Il contratto dei metalmeccanici, la bomba di Piazza Fontana, lo Statuto dei lavoratori, la legge sul divorzio: i genitori di Maria possono sposarsi, lei non sarà più una «figlia di mignotta». Diventa delegata di reparto, mentre la lotta dilaga: per le condizioni di lavoro e, persino, per i gabinetti. Ma poi arriva la cassa integrazione e la paura di perdere il posto.

E Pepe che fa? Perché è fuggito in America? Ma è suo quel ciuffo che ricompare all'improvviso sul treno dei metalmeccanici per Reggio Calabria? «Bombe sui treni, sui binari, altri ordigni ritrovati inesplosi», racconta Francesca, la voce narrante. L'amica di sempre: quella che è cresciuta nello stesso modo ma ha potuto studiare. Quella che oggi si guarda indietro, e pensa che ci ha lasciato una parte di sé in quel

palazzone della periferia romana. In quei «giorni così, tempi così: allegri e feroci, e più veloci della luce».

3.

Millenovecentosessantanove, l'autunno caldo. Cosa poteva capirne Maria? Avevamo diciott'anni, non capivamo niente di niente. A lei l'hanno schiaffata in fabbrica, per volere di zio Sergio; a me all'università a studiare Legge, dopo pianti e strepiti, che io volevo fare la veterinaria. Potevo essere io, a dire a Maria di ribellarsi? Mi sentivo esclusa, dal mondo nuovo che se la stava risucchiando, in un vortice di parole oscure: il cottimo, la bolla, la paletta, i marcatempo... Marca-che? ho chiesto. Che roba è? Boh, non lo so, ha detto Maria. Ma dice che sono i più pericolosi di tutti, 'sti marcatempo. Chi, lo dice? Mi ci perdevo, in quei suoi racconti arruffati su Mammassunta e le sorveglianti, su Ninanana e gli scioperi, e la milanese, e 'Aroschetta... Fiocccavano i soprannomi, fra le operaie. E Maria come l'avrebbero chiamata, con le sue dita di dama e il suo seno sfacciato? Per me ti è andata bene, dicevo io. Buttala a ridere, dicevo; mentre le massaggiavo le tempie e le spalle, messe a mollo nel bagnoschiuma, per cercare di togliersi di dosso la puzza di stagno... E la puzza di fumo? E il consiglio di fabbrica? E la Stira? Una cosa pazzesca, incontrare Peppe in quel modo. E ancora più pazzesco innamorarsene. O no? Io non lo so, perché mi assediano la mente quei tempi frenetici, con tutte quelle cose che ci precipitavano addosso: piazza Fontana, i contratti, lo Statuto dei lavoratori, il divorzio, Reggio Calabria... Io non lo so, perché tutti questi ricordi, perché proprio ora. Se è per l'età, o per il casino che ci succede intorno; o invece soltanto per i casini fra Peppe e Maria, che lui non fa che rovesciarmeli addosso. Io non lo so: so che ci ho lasciato una parte di me, in quei giorni caldi di quarant'anni fa. Allegri e feroci, e più veloci della luce.

«Operaia. Era bastata quella parola, a farle crollare il mondo addosso. Operaia: lacrime calde che mi colavano nel collo, il naso gonfio strofinato sulla camicetta, a sbrodolarmi di moccio. Frasi smozzicate, fra un singhiozzo e l'altro, come una bambina piccola: perché quello ha detto... Ma come fanno a pensare... E la stenodattilo? L'operaia, Francé. L'operaia!! Digli di no, ho detto io. Rifiutati.»

Chiara Ingrao ha sessant'anni, è sposata con Paolo Franco, e ha due figlie, due figliocci, un nipotino e una nipotina. Ha lavorato come sindacalista (fiom), interprete, programmatista radio, parlamentare, consulente del ministro per le Pari opportunità. È stata dirigente dell'Associazione per la pace, ed è tuttora impegnata nel movimento pacifista, nel femminismo, nelle iniziative contro il razzismo e per i diritti umani. Per BCDe ha pubblicato nel 2005 *Soltanto una vita*, firmato con la madre, Laura Lombardo-Radice, di cui racconta la vita e raccoglie gli scritti; e nel 2007 il romanzo *Il resto è silenzio*, tradotto in bosniaco e presentato a Sarajevo nel 2008. In precedenza ha scritto: *Né indifesa né in divisa* (1987, con Lidia Menapace), e *Salaam Shalom – Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti* (1993); nel 2001 ha curato, con Cristiana Scoppa, il volume *Diritti e rovesci – I diritti umani dal punto di vista delle donne*, e il sito internet www.dirittiumani.donne.aidos.it. Per altre informazioni, vedi www.chiaraingrao.it, da cui sono scaricabili articoli, saggi, brani dei suoi libri e il testo integrale di *Salaam Shalom*.

Dita di dame

sarà presentato il

26 MARZO, ALLE ORE 15.00

presso la CGIL di Mantova, Sala "Enore Motta"

Sarà presente **Chiara Ingrao**

che dialogherà con delegate/delegati
di Mantova (Fiom, Filctem, ...)